

ANNI
SETTANTA

Si vota per la prima volta per eleggere il **Consiglio Regionale** ➤ Nasce il dualismo **Abbro - Virtuoso**, entrambi DC ➤ Il primo diventa **vice presidente della Giunta a Napoli** e padrone assoluto della maggioranza in consiglio comunale, il secondo **assessore al turismo** e "padrino" dell'**Azienda di Soggiorno** ➤ **Enrico Salsano** viene nominato **presidente dell'ente autonomo del turismo cittadino** ➤ Nasce il progetto di recupero e rilancio del **Borgo Scacciaventi** con la valorizzazione delle attività artigiane ➤

Abbro - Virtuoso, rivalità caveese alla Regione poi il terremoto e gli Aquilotti in B... scuotono la città

GIUNTA CAMPANA CON DUE NOMI DI CAVA

All'inizio dell'estate del 1970 il Governo italiano dette finalmente attuazione al dettato costituzionale, per cui il popolo fu chiamato ad eleggere i consigli regionali delle Regioni a statuto ordinario. In quella prima tornata elettorale regionale Cava de' Tirreni ebbe il privilegio di portare in Consiglio, e poi addirittura nella Giunta Regionale della Campania, ben due suoi rappresentanti, entrambi eletti nelle file della Democrazia Cristiana, Eugenio Abbro, che in pratica dal 1952 controllava il Comune, e Roberto Virtuoso, anch'egli con un passato di amministratore al Comune di Salerno, città nella quale si era trasferito dal natio Casale del Corpo di Cava dopo il matrimonio con Teresa Buonocore, figlia di un grande e rimpianto amministratore salernitano.

I due politici cavesi, già avversari per formazione e per cultura, l'uno laico, uomo di destra più che cattolico, ed insegnante di Educazione Fisica, l'altro cattolico convinto e praticante, ordinario di Lettere Classiche nei Licei, con alle spalle una solida formazione cristiana e sociale, maturata nell'ambito del Cenobio benedettino prima, e delle lezioni dei sacerdoti Trezza e Violante poi, a loro volta convinti seguaci di don Luigi Sturzo, fondatore del Partito Popolare, finirono per accentuare le personali divaricazioni ideologiche, pur all'ombra del medesimo

Scudo Crociato. Abbro, sulla scia di Carmine De Martino, aveva scelto di essere fedele a Bernardo D'Arezzo, fanfaniiano; Virtuoso, dal canto suo, si collocò nel solco della corrente del Ministro Paolo Emilio Taviani, "Iniziativa 70", che in provincia di Salerno aveva il suo leader nell'onorevole Mario Valiante, legato a Virtuoso da vincoli di parentela. Paradossalmente, il dualismo Abbro-Virtuoso arrecò solo benefici a Cava de' Tirreni. Infatti, sia Abbro che Virtuoso ebbero incarichi di assessore nella prima Giunta regionale della Campania; l'ex Sindaco di Cava fu eletto Vicepresidente della Giunta ed assessore al personale ed allo sport; Virtuoso, per non essere da meno del suo concittadino, si batté da leone ed ebbe in riconoscimento dei suoi notevoli trascorsi di capogruppo al Comune di Salerno l'incarico di assessore al turismo, al commercio ed all'artigianato.

L'intensa attività politica che Roberto Virtuoso sviluppò negli anni successivi, orientando la crescita civile e turistica di Cava, fu però bruscamente interrotta dalla morte, che lo colse a soli 50 anni il 22 marzo del 1977.

QUELLA LISTA DC CON 39 CANDIDATI

Nei primi anni '70 il Comune di Cava de' Tirreni fu per lunghi periodi retto da valenti ed attivi Commissari Prefettizi, che venivano inviati a Cava per

la perdurante impossibilità a costituire una maggioranza consiliare, nonostante la DC potesse contare ben 22 consiglieri su 40. Tale situazione d'ingovernabilità era provocata dalla protervia politica di Abbro, che intendeva mantenere il controllo dell'amministrazione a tutti i costi, facendo affidamento solo ed esclusivamente sui suoi uomini della corrente darezziana e sui seguaci di Scarlato, i basisti. Quella strategia, ovviamente, creava scontento fra i consiglieri comunali democristiani delle correnti di minoranza, i quali, appena ne avevano l'opportunità, la facevano pagare cara ad Abbro. In quella situazione di confusione all'interno della DC caveese grande merito conquistò il Sindaco, l'avvocato Vincenzo Giannattasio, il quale non esitò a palesare apertamente di non avere alcuna intenzione di andare a prendere ordini da Eugenio Abbro, all'epoca Vicepresidente della Campania ed Assessore al Personale. Fu per questa sua indole autonoma e libertaria che Vincenzo Giannattasio, nelle ultime ore della notte che precedeva il deposito delle liste dei candidati della DC, partecipanti alle elezioni amministrative del 1975, alle quali la DC si presentava come partito detentore della maggioranza assoluta, si vide brutalmente e con metodi di stampo sovietico, estromettere dalla lista dei candidati. Quell'irresponsabile e vendicativo gesto ai danni di colui che era stato



Roberto Virtuoso (a sinistra) con Enrico Salsano (a destra)

apprezzato Sindaco della città, costrinse la D.C. a presentarsi agli elettori cavesi con soli 39 candidati. Ed il risultato penalizzò l'inconsulta decisione di Abbro: la DC raccolse solo 17 seggi, perdendo, quindi, di fatto, la maggioranza assoluta in Consiglio Comunale. Per obiettività di cronaca sarà utile che qui si riportino almeno un passaggio dei lunghi e veementi articoli, scritti dall'avvocato Mimi Apicella, all'epoca consigliere comunale, e pubblicati sul suo "Castello". Apicella così si esprimeva a proposito di Eugenio Abbro: "...Eugenio Abbro, certamente più piccolo di Benito Mussolini, ma maestro e domino della democrazia e quindi di tutta la città di Cava...ha avuto il punto nero quando ha creduto nel suo potere illimitato e si è incapionato nel pensare di poter imporre come Sindaco di Cava l'avv. Andrea Angrisani che tutti i cavesi, esclusi soltanto lui ed il Segretario della locale Sezione DC non volevano..."

SALSANO E L'AZIENDA DI SOGGIORNO

Il 16 febbraio del 1972 veniva nominato Presidente dell'Azienda di Soggiorno e Turismo di Cava de' Tirreni il trentasettenne avvocato Errico Salsano, su designazione dell'assessore regionale Roberto Virtuoso. Salsano ereditava un Consiglio di amministrazione litigioso, spaccato politicamente, e arroccato su posizioni personalistiche, che poco o nulla rispondevano alle aspettative turistiche della città. Il giovane presidente, pur consapevole delle difficoltà che avrebbe incontrato nell'attività innovativa che si riprometteva di attuare alla guida dell'Azienda di Soggiorno nel solco delle nuove direttive turistico-politiche impostate a Napoli da Virtuoso, non ebbe un solo momento di esitazione e, dopo una breve fase di pratico apprendimento diretto delle tecniche gestionali dell'Azienda, avviò la sua gestione presidenziale, destinata a durare moltissimo, assistito con amorevole affetto, quasi paterno, da don Ciccio Avagliano, antica istituzione del turismo caveese e coscienza critica di tutta l'attività dell'Azienda di Soggiorno.

RINASCE IL BORGO SCACCAVENTI

Nel 1973 partì all'Azienda di Soggiorno il progetto per la valorizzazione della parte più antica del centro storico ed il

rilancio delle attività culturali, che fino a qualche anno prima costituivano una nota di grande distinzione per la città di Cava. Salsano mirava a rinverdire l'antica rinomanza di città d'arte e cultura, elegante e ricercata. Egli ufficializzò la precisa volontà di "riscoprire" la parte più vecchia ed abbandonata del Corso Umberto, quella racchiusa fra la Chiesa del Purgatorio e la piazza San Francesco. Con il determinante sostegno di Virtuoso, ottenne che la Giunta Regionale finanziasse l'Azienda di Soggiorno per il pagamento dei canoni di affitto per un anno di quei tanti magazzini, ivi esistenti, ma da tempo chiusi, in quanto adibiti a depositi di merci o a rimesse di automezzi. L'anomala e riduttiva destinazione d'uso aveva provocato la progressiva desertificazione di quel tratto di corso, di certo il più caratteristico, suggestivo, e antico della città, favorendo l'abbandono dei residenti, che in quella zona negletta non rinvenivano più le condizioni minime di vivibilità. Salsano, perciò, pensò ad un intervento di rivitalizzazione e incentivazione, affinché fossero restituite agli scambi commerciali e alle antiche attività artigianali le tante botteghe. S'impegnò a coprire le spese di fitto per il primo anno, incoraggiando concretamente quanti, soprattutto artigiani, ma anche antiquari, avessero avuto intenzione di aprire o trasferire la loro attività al "Borgo Scacciaventi".

I SINDACI DI CAVA

Il secolo inizia con Vitagliano Stendardo, poi il marchese Atenolfi fino al popolare Raffaele Baldi

Il Novecento si apre con il cavalier **Francesco Vitagliano Stendardo** sindaco. Il vecchio secolo si era chiuso con un'alluvione. Lo Stendardo conservò la carica sino al 29 maggio del 1903 per poi rassegnare le dimissioni avendo perso la maggioranza in consiglio comunale. Gli applausi della folla presente alla pubblica seduta degenerarono in tumulti fronteggiati dalle forze dell'ordine. Il motivo? La destinazione d'uso della Villa Alba che da ex pastificio diventava una casa di cura.

Dal luglio del 1903 entra in carica il marchese **Pasquale Atenolfi**, già deputato e senatore del Regno d'Italia. La situazione politica era diventata incandescente sia a livello nazionale che locale. Dietro i vari schieramenti politici si andavano strutturando moderne forme di partiti che andavano oltre il dualismo libero-scambisti/protezionisti che aveva in gran parte condizionato la vita

politica del parlamento italiano nelle legislature ottocentesche post unitarie. Il grande arco delle forze liberali era diviso e influenzato dalle logge massoniche contrapposte e dove c'era (a Cava era fortissima) la presenza clericale si faceva sentire di nuovo. La crescita del movimento operaio e socialista aveva introdotto negli schemi la terza grande forza.

A Cava dal giugno del 1906 al luglio del 1907 fu di nuovo sindaco **Vitagliano Stendardo**. Il suo successore fu il comm. marchese **Ernesto D'Agostino** (agosto 1907-settembre '08) che nel suo primo mese di lavoro dovette gestire uno sciopero dei fornai. Quale soluzione scelse il sindaco? Chiese e ottenne dall'abate De Stefano la produzione nei forni della Badia di 506 quintali di pane, boicottando così l'azione dei lavoratori nei forni e attirandosi le ire degli anticlericali. All'epoca nella valle metelliana non esistevano gruppi socialisti

organizzati e l'unico deputato riformista era Errico De Marinis.

Nel gennaio del 1909 diventò sindaco il dottor **Guglielmo Mascolo** che nel mese di agosto dello stesso anno inaugurò il tratto Salerno-Cava delle Tranvie elettriche. Dal febbraio del 1911 ecco primo cittadino **Pietro De Ciccio** che conservò la carica sino al giugno del 1914. Dovette fronteggiare un'epidemia di colera che colpì Cava nell'11, mentre l'anno successivo a Cava venne istituita la Manifattura dei Tabacchi nell'ex fabbricato del Conservatorio di S. Maria del Rifugio a viale Crispi, un opificio statale dove troveranno lavoro generazioni di cavesi. Nel luglio del '14 torna in carica **Francesco Vitagliano Stendardo**, al suo terzo mandato. Pochi giorni dopo la sua nomina lo Stendardo presentò le dimissioni per motivi di salute ma il consiglio le respinse. Nel 1915 fu inaugura-

to l'Acquedotto dell'Ausino. Nel 1918 a Cava vi fu una violenta epidemia di spagnola. Si contarono molti morti. Fu allestito un lazzaretto alla Sala. A causa delle condizioni economiche e igieniche peggiorate, raddoppiò il numero dei morti rispetto a precedenti epidemie.

Lo Stendardo, espressione del blocco liberal-democratico, presentò le dimissioni da Sindaco il 22 maggio del 1920.

A Vitagliano Stendardo subentrò un Commissario Prefettizio, **Giovanni Du Marteau**, che gestì la macchina amministrativa comunale sino al mese di ottobre dello stesso anno. Pugno di ferro, conti da far quadrare. Calo netto delle condizioni economiche delle classi subalterne, sebbene la guerra avesse già distribuito morti, in divisa e non, in tutte le fasce sociali.

A Cava nella competizione elettorale locale si affrontarono il Partito popolare, la lista

Democratica e anche una fragile lista Socialista. Intorno all'Avanguardia, giornale liberal-democratico, si aggregò invece una lista sotto la spinta degli avvocati Pietro Sorrentino e Pietro Adinolfi. L'Avanguardia vinse la sfida, conquistando la maggioranza dei consiglieri ed elesse sindaco **Nicola Casillo**, medico, che amministrò dal novembre 1920 al dicembre del 1921 con una compagine consiliare di maggioranza divisa al suo interno. Il Comune fu di nuovo commissariato nella persona del dottor **Eugenio Rossi Marcelli**, che oltre a gestire la macchina amministrativa si diede da fare, insieme al prefetto Lualdi, per preparare il successivo appuntamento elettorale (maggio '22), che vide la vittoria del Partito Popolare, dato che il raggruppamento liberale si era scisso (Democratici e Riformatori). Il PPI ottenne 24 seggi su 30. Sei invece andarono all'Unione Democratica. Abbastanza

viveva la campagna elettorale, che registrò nei comizi finali l'azione di disturbo da parte di una squadra di Nazionalisti salernitani che però fu allontanata dalle forze dell'ordine tra le vibranti proteste di Popolari e Riformatori. Prima di lasciare la città, la squadra rese omaggio alla famiglia Formosa presso l'ex Mattatoio. L'episodio è significativo, perché questa squadra era uno dei germi locali del composito movimento fascista che qualche mese dopo doveva realizzare, in ottobre, la marcia su Roma.

Verso la dittatura
I popolari elessero sindaco **Raffaele Baldi**, importante personaggio della cultura caveese, un politico democratico



Raffaele Baldi

FATTI del NOVECENTO CAVESE

ANNI
SETTANTA

Anche **piazza San Francesco cambia volto** col restauro dell'antica fontana e della colonna ➤ **L'operato dell'Azienda trova mille ostacoli e diffidenze da parte del Comune** ➤ **Nasce l'Hotel Due Torri in una bella posizione panoramica, ma avrà vita breve** ➤ **Grossi problemi occupazionali per il fallimento della Ceramica CAVA che segue la chiusura di altre aziende: l'Harris Mode e la Ceramica Pisapia** ➤ **Inizia la gloriosa scalata della Cavese: prima in C con Lojaccono e poi in C1 con Viciani** ➤

NUOVO LOOK PER PIAZZA

S. FRANCESCO

Nel corso dei primi mesi di quel 1973 l'Azienda di Soggiorno avviò anche i lavori per arredare degnamente la piazza San Francesco, rimasta sconvolta qualche anno addietro per un improvvido intervento di rimaneggiamento dovuto agli interventi di alcuni "cantieri-scuola", voluti dall'Amministrazione Abbro. Fu recuperata, ricostruita e ripristinata la funzionalità di un'antichissima fontana, che negli atti consiliari dell'Azienda, si vuole risalga al 1200, fu restaurata la colonna di marmo cipollino, che giaceva quasi abbandonata in un angolo della piazza e fu ricostruita, pezzo per pezzo, la stupenda croce secentesca, che poi fu collocata alla sommità della colonna, entrambe, infine, protette da una robusta inferriata circolare per evitare saccheggi e atti di gratuito vandalismo. Furono illuminate sia la fontana che la colonna, sicché l'intera piazza, sormontata dalla monumentale facciata della Chiesa di San Francesco e contornata da storiche dimore aristocratiche, ritrovò dignità e splendore smarriti da tempo.

I CESTINI DEI RIFIUTI DISTRUTTI

Altri interventi di abbellimento e di arredo furono ideati e realizzati da Salsano, come ad esempio la posa in opera di ben 50 artistici cestini in ferro battuto per la raccolta dei rifiuti. Essi furono collocati lungo tutto il Borgo, con grande soddisfazione di don Antonio Medolla, un maestro dell'arte del ferro battuto, che aprì anche una meravigliosa ed ammirata bottega proprio accanto alla tuttora esistente Taverna Scacciaventi, anch'essa aperta ed inaugurata in quel fortunato 1973. Anche contro quegli artistici e ben modellati cestini in ferro battuto si scatenarono la rappresaglia e la rabbia degli ignoti oppositori politici di Salsano, ai quali proprio non andava giù che quel frenetico avvocato spendesse la maggior parte del suo tempo per ingentilire la città e rilanciarla nei circuiti turistici nazionali.

LE VILLE D'EPOCA APRONO ALLA CULTURA

Anche la cultura, nella sua più pregnante

accezione, fu oggetto delle attenzioni del nuovo Presidente dell'Azienda, il quale avviò la politica dell'apertura di spazi inediti alla musica, al teatro, al folclore. Si ebbero concerti dell'Orchestra e Coro del Teatro di San Carlo alla Badia benedettina e nel Chiostro del Convento di San Francesco; nacque il Piccolo Teatro al Borgo, con il suo caratteristico teatrino collocato proprio al Borgo Scacciaventi. Finanche privati cittadini, conquistati dal dinamismo di Salsano e dall'importanza degli spettacoli proposti, aprirono, per la prima volta dopo molti decenni, le loro eleganti dimore, le antiche e celebrate ville di un'epoca ormai passata, per ospitare rappresentazioni musicali e teatrali. Villa Cardinale a Castagneto, Villa Avellino al Corpo di Cava, Palazzo Salsano in piazza San Francesco, Palazzo Genoino e Palazzo Talamo al Borgo, furono teatro di altrettanti affollati ed apprezzati spettacoli promossi dall'Assessorato regionale al Turismo ed organizzati dall'Azienda di Soggiorno.

VITA E MORTE DELL'HOTEL DUE TORRI

L'attività programmatica dell'instancabile presidente Salsano non mancò di prendere in considerazione l'espansione del mercato turistico privato di Cava de' Tirreni, ipotizzando la nascita di nuovi esercizi alberghieri, nuovi ristoranti e nuove attività del tempo libero in genere.

Era questo un settore dell'imprenditoria locale che per lunghi decenni era rimasto estraneo alle iniziative e finanche alle programmazioni urbanistiche pubbliche. Una specie di riserva, alla quale era stato interdetto l'accesso.

Un notevole incoraggiamento politico fu assicurato al compianto Domenico Pisapia nel momento in cui si accinse alla progettazione di un nuovo, moderno, elegante e panoramico albergo, che sarebbe sorto nella verdeggiante zona delle colline orientali di Cava, alla Maddalena di Rotolo, in spregio ai mille pretestuosi ostacoli e vincoli di comodo, disseminati lungo il tortuoso iter amministrativo da chi mirava a frustrare, o quanto meno a rallentare l'espansione turistico-alberghiera di Cava de' Tirreni, per accreditare la più lucrosa, ma fallace "vocazione industriale".

Molti anni, in realtà, sarebbero passati, molti ostacoli, spesso strumentali, sarebbero sta-



In località Maddalena viene costruito l'Hotel Due Torri su iniziativa di Domenico Pisapia. La nuova e moderna struttura alberghiera è dotata di piscina e campi di tennis, oltre ad ampi saloni per conferenze. Dopo un breve periodo di successi l'albergo chiude a seguito della scomparsa del suo fondatore

ti posti sul cammino delle approvazioni da parte dei vari Enti e soprattutto da parte del Comune, per cui solo sul finire degli anni 70 l'Hotel "Due Torri" si sarebbe proposto a turisti, villeggianti e forestieri in tutta la sua panoramica bellezza, con la sua moderna efficienza, supportata dalla professionalità di un selezionato personale, egregiamente coordinato da un esperto e dinamico direttore, al quale non faceva mai mancare il conforto della sua discreta, ma assidua, presenza Mimì Pisapia.

Purtroppo, dopo una breve stagione di soddisfazioni e di successi ed una rapida escalation nel settore del turismo italiano ed internazionale, l'Hotel Due Torri, che era stato anche vilipeso dalla sciagurata collocazione a ridosso della sua area attrezzata di prefabbricati per terremotati, avrebbe conosciuto tristissime pagine di disgraziati e ferali eventi, come la immatura morte del suo proprietario, la cui repentina, inattesa e tragica scomparsa si abbatté come una catastrofe sulla vita dell'albergo, provocandone in breve tempo la rovina totale.

CHIUDE LA CERAMICA CAVA

Il Tribunale di Salerno di chiara nel febbraio del 1978 fallita la Ceramica CAVA. La vicenda dei ceramisti cavesi, protrattasi per lunghi mesi, anche a causa del disinteresse degli amministratori, è giunta ad un triste epilogo. Centinaia di operai perdono il posto di lavoro. Ai licenziamenti della Harris Mode e del-

la Ceramica Pisapia fa seguito la drammatica situazione dei lavoratori della CAVA. L'economia cavese rischia il collasso.

PRO CAVESE IN C E POI IN C1

La Pro Cavese in due anni si rende artefice di due importanti successi. Nel 1977 ottiene la promozione in C grazie ai gol di Scarano e Devastato e l'anno successivo, sotto la guida del teorico del "gioco corto" Corrado Viciani, beneficia della ristrutturazione dei campionati, conquistando un posto utile fra le prime 12 per poter far parte del nuovo campionato di C1. È festa grande in città.

LO SCANDALO DI MINNIE MINOPRIO

È del 1978 lo "scandalo in piazza Duomo", che fece parlare giornali e rotocalchi nazionali. La cantante e ballerina Minnie Minoprio si esibisce in abiti succinti in occasione dei festeggiamenti per la Madonna dell'Olmo. Si indigna il vescovo Alfredo Vozzi, che in un pubblico manifesto "denuncia il tradimento fatto dal Comitato dei festeggiamenti alla fiducia e alla stima dell'autorità ecclesiastica". La città si divide in due fra i sostenitori della show girl e coloro che condividono l'indignazione del vescovo.

I SINDACI DI CAVA

Arrivano i fascisti, Baldi ridotto al silenzio e Della Monica diventa podestà; caduto il regime ritorna Pietro De Ciccio

che si oppone all'avanzata fascista con un certo coraggio. La situazione politica nazionale era in evoluzione. Mussolini riceveva finanziamenti e organizzava il suo movimento che, non trovando nelle forze liberali, cattoliche e socialiste una diga comune, andò al potere, restandoci per oltre vent'anni con la complicità opportunistica della Corona.

A maggio del '22 a Cava si aprì la sezione del Fascio facendo molti proseliti tra i vari schieramenti. Anche in seno al consiglio comunale ci furono i pronunciamenti. Il primo a dichiararsi fascista fu Gennaro De Filippis (Unione Democratica) che il 20 agosto '23 propose la cittadinanza onoraria al cavalier Mussolini, presidente del Consiglio. Tutto il consiglio votò favorevolmente. Il Ppi aveva in Cava la sua roccaforte provinciale e l'azione fascista si fece sentire per conquistare questa enclave in un panorama salernitano che andava rapidamente volgendo dalla parte di Mussolini. In Parlamento importanti figure liberali salernitane come Giovanni Amendola (questi aveva a Cava nell'avv. Pietro De Ciccio un fattivo sostenitore) partecipavano all'opposizione contro il Fascismo, ma in provincia la situazione precipitava. Progressivamente passò al

Fascio cavese la forte sezione dei Combattenti e reduci e il 24 gennaio del '24, dopo le dimissioni di diversi consiglieri sotto la spinta dei fascisti, si sciolse anche il consiglio comunale in carica.

Naturalmente non mancò la manina del prefetto Carlo Solmi che nominò **Alberto Fico** (gen-lug '24) commissario straordinario. Questi trovò nel notaio Arturo Della Monica un collaboratore amministrativo e molte affinità politiche, tali che dovevano fare di Della Monica, nell'agosto del '24 prima un commissario prefettizio e successivamente sindaco e podestà. Nelle elezioni politiche del 1924 il listone fascista fece incetta di voti, ma a Cava il partito popolare si confermò una roccaforte (quasi un quarto dell'elettorato). Il fascismo si diffondeva con violenza nel Paese. Uccisi Matteotti e tanti altri antifascisti: operai, braccianti, esponenti delle Camere del Lavoro, sindacalisti rossi e bianchi. I primi esili, il bavaglio alla stampa. La dittatura mostrò il suo vero volto.

Da luglio ad agosto del '24 **Eugenio Rossi Marcelli** fu commissario prefettizio a Cava. Poi il potere arrivò nelle mani di **Arturo Della Monica**, che dal settembre del '24 all'ottobre del 1935 non lasciò più il bastone del comando. Il Della



Il podestà Della Monica

Monica, durante la carica di commissario prefettizio, predispose la sua vittoria alle successive elezioni amministrative, trovando pieno

appoggio nelle sfere provinciali e nazionali. Il popolare Baldi fu ridotto quasi al silenzio insieme alle opposizioni liberali che ancora resistevano sul territorio. Ormai a Cava come nel resto del paese la macchina politica propagandista fascista acquisiva e produceva consensi. All'ombra dei portici la maggior parte delle famiglie più ricche non persero tempo a mettersi dalla parte del potere fascista, ottenendo anche incarichi di governo cittadino. La maggior parte del popolo cavese diventò fascista per convinzione, ignoranza e necessità.

Il podestà Della Monica nel '29, alla presenza del Re, inaugurò il monumento ai caduti nella Guerra mondiale e poi anche la Casa del Balilla. In un loro viaggio il principe Umberto e la moglie Maria José visitarono la città. Della Monica dall'ottobre del '35 al febbraio del '36 fu sostituito da

Carlo Villasanta e da **Arturo Incoronato** e poi dal podestà **Enrico Papa** (marzo '36-agosto '39), un tenente colonnello in aspettativa che allo scoppio della Guerra venne richiamato alle armi.

Prima commissario prefettizio e poi podestà **Francesco Accinni**, un ammiraglio. **Giuseppe Salsano** entrò in carica nel novembre del '41 come commissario prefettizio e fino al maggio del '42 gestì il Comune che progressivamente scivolava verso la fame per la guerra in corso. Dal giugno del '42 al maggio al 21 agosto del '43 fu podestà **Giulio Parisio** che dovette lasciare per la caduta del Fascismo (25 luglio 1943). Sette podestà che gestirono la città con i classici metodi della dittatura e contribuirono a lasciare un Paese stremato dalla guerra mondiale.

La sconfitta segnava il destino dell'Italia anche nella seconda parte del secolo facendone uno Stato a "sovranità limitata" come i successivi fatti avrebbero reso evidenti a tutti, diversi decenni dopo.

Primo commissario prefettizio dopo la caduta del Fascismo fu l'avvocato **Pietro De Ciccio**, già sindaco tra l'11 e il 1914. Tra il 9 e il 28 settembre Cava fu

contesa tra Americani e Tedeschi. Ci furono scontri armati e pesanti bombardamenti. Con l'avanzata degli alleati verso il Nord, Cava divenne successivamente sede di lavoro e riposo di importanti personaggi e dello stesso Badoglio, capo del nuovo governo centrale. Il popolo era alla fame. Molte oneste popolane cavesi divennero le lavandaie dell'Esercito americano. Qualcuna optò per un veloce cambio di vita e si mise a fare la puttana. Qualcuno si arricchì con la borsa nera, altri non tornarono più a casa dal fronte.

Dal marzo del '44 De Ciccio è sindaco e terrà la carica sino all'8 giugno del '46 quando si dimette per ragioni politiche. Il 2 giugno si erano tenuti il referendum istituzionale (Monarchia o Repubblica) e le elezioni politiche. A luglio è nominato commissario prefettizio **Emanuele Cotugno** che gestirà la macchina burocratica sino a novembre. Pochi mesi, ma sufficienti a fargli firmare il 12 ottobre la trasformazione del Teatro Verdi in Casa Comunale. Pochi mesi di governo anche per **Goffredo Sorrentino** (nov. '46-genn. '47). Nel febbraio del '47, mentre De Gasperi chiude il suo secondo Ministero per aprirne il terzo, a Cava diventava sindaco **Gaetano**

Avigliano. Esperto di tabacchi, ricoprì anche la presidenza dell'Azienda di Soggiorno e del Consorzio dell'Acquedotto dell'Ausino. Portò a termine il suo mandato sorretto da una cospicua maggioranza in consiglio.

Nei primi anni del dopoguerra Cava diede forza alla Democrazia Cristiana e, in perfetta linea con lo spirito politico campano, contribuì anche ad alimentare una presenza monarchica cospicua. Socialisti e comunisti, repubblicani, liberali e missini erano minoritari in consiglio comunale rispetto al ceppo democristiano-monarchico (poi saldatosi in un unico blocco DC) che nelle sue varie evoluzioni dominerà la città, per decenni.

Nel 1952 diventò sindaco **Luigi Formosa** che restò in carica sino al giugno del 1954. La crescita della popolazione cavese alimentava la domanda di attività edilizia e anche sul territorio metelliano giunse il piano statale Inacasa voluto da Fanfani. La scelta degli insediamenti e la realizzazione, a distanza di mezzo secolo, si è rivelata intelligente e di buona tenuta anche alla prova di violenti terremoti a differenza di altre opere successivamente costruite.

FATTI del NOVECENTO CAVESE

**ANNI
OTTANTA**

Una data che non sarà mai dimenticata: **23 novembre 1980**, la terra trema per novanta secondi. Dopo la parentesi regionale Eugenio Abbro torna sulla poltrona di primo cittadino per gestire il dopo-terremoto. Inizia la sfilza dei piani triennali dei sogni: palazzetto, trincerone, sottovia, velodromo... Tragico agguato sulla Statale 18: nell'attentato al giudice Lamberti viene uccisa la figlia Simonetta. Tre anni di gloria per la Cavese in B, poi la retrocessione e l'inferno dell'illecito sportivo e del fallimento societario.

TERREMOTO: SOLO UN RICORDO?

Chi può dimenticare quel famoso 23 novembre 1980: in 90 secondi furono sconvolte due regioni. Cava pagò anch'essa il suo pesante tributo di vittime e di danni; e lo sta ancora pagando. Chi può dimenticare i tre morti di via Alfieri, l'ultimo piano del palazzo Palumbo che crollava sugli ignari passanti dediti allo struscio in piazza; l'Istituto Tecnico tagliato a metà ed i palazzi di via Vittorio Veneto e Prolungamento Marconi sventrati più dall'irresponsabilità di qualche costruttore che dalle bizzarrie del sisma; il Duomo e le tante altre chiese distrutte; e poi gli accampamenti notturni dei giorni successivi; le affannose opere di soccorso e di assistenza; la distribuzione di tende, coperte, cibo e vestiario; le requisizioni di locali pubblici e privati; le perizie tecniche, i prefabbricati e i fondi vanamente attesi; insomma, in una parola, la "ricostruzione", quella confusa miscela di promesse progettate, interventi, inadempimenti, illegalità, speculazioni ed altro che ha trascinato il dopo-terremoto per tutto il decennio e che ha lasciato il segno anche sugli anni '90. Chi può dimenticare tutto questo?

UN VOLTO NUOVO, ANZI VECCHIO!

Dopo gli anni '70, caratterizzati politicamente da amministrazioni comunali elette con i voti del Movimento Sociale, maggioranze assolute democristiane incapaci di amministrare, al punto di far nominare più volte il Commissario prefettizio, sindaci che si servivano del timbro del Comune per gli inviti di nozze del figlio e la prima amministrazione di sinistra nella storia di Cava, gli anni '80 ci hanno riservato, al contrario, un'insolita stabilità, con l'asse di ferro Dc-Psi, almeno fino a quando il partito di maggioranza non ha deciso di cambiare partner scegliendo il Pri.

Il volto nuovo degli anni '80 è stato... Eugenio Abbro, alla guida della città dal trauma del terremoto fino al nuovo decennio. Leader assoluto ed indiscusso era anche prima, negli anni '70 (ma anche '60 e '50), primo responsabile del bene e del male della nostra valle, ma un seggio alla Regione lo aveva costretto ad essere fisicamente meno presente. Negli anni '80 ha preferito rinunciare alla poltrona napoletana, ancorandosi saldamente a quella del Palazzo di città. Non è stato un atto di estremo coraggio: per un posto di sindaco, c'è chi è disposto a lasciare quello di Ministro.

DAL PALAZZETTO AL VELODROMO

Le Amministrazioni comunali degli anni '80 hanno redatto faraonici piani triennali, che, se fossero stati realizzati, avrebbero fatto di Cava una cittadina esemplare. I libri dei sogni prevedevano, tra l'altro: la realizzazione del trincerone, la pavimentazione, il recupero e la chiusura al traffico del centro storico, una strada che isolasse il centro di Cava dall'insostenibile traffico tra Nocera e Salerno, attraverso un tunnel sotterraneo dal bivio per Pregiato al ponte del vecchio mattatoio, e che proseguisse attraverso un nuovo viadotto che allontanasse le auto dall'ospedale; e poi ancora, parcheggi sotterranei in piazza S. Francesco e piazza Roma, la costruzione del palazzetto dello sport, dell'ormai fantomatica piscina coperta, di tante palestre polivalenti e di un velodromo, quest'ultimo in località Passiano.

Trascorso il decennio, di questi pretenziosi progetti abbiamo visti realizzati solo mezzo trincerone, tra l'altro non finito, e le mura di una piscina coperta che non verrà mai aperta. Niente male come risultato.

MA CHE C'ENTRAVA SIMONETTA?

Nei dieci anni da ricordare, c'è purtroppo anche il tragico omicidio di Simonetta, figlia del giudice Lamberti. Era il 29 maggio 1982 ed, intorno alle 15, Simonetta tornava a casa dal mare insieme al padre. Gli assassini si affiancarono all'auto del giudice mentre questi transitava sulla Nazionale all'altezza di via della Repubblica, e spararono. Il giudice rimase ferito, ma la breve vita di Simonetta finì lì.

La città rimase sconvolta. Cava, fino a quel momento si era sempre dichiarata fuori dai traffici di camorra che insanguinano la nostra regione. L'attentato di quel giorno provocò l'unanime reazione di sdegno della cittadinanza. Gli esecutori dell'infame gesto furono poi arrestati. Di Simonetta oggi rimane l'intitolazione dello stadio e di un'aula della Pretura e tanti premi e trofei istituiti in suo ricordo. E rimane una domanda angosciante che tutti ci poniamo: perché Simonetta?

Non rimane più la lapide fatta erigere, su iniziativa di "Il Pungolo" e con i contributi dei lettori, nel punto dove la sua vita è stata spezzata. I lavori del trincerone l'hanno spazzata via e non è inutile oggi appellarsi alla sensibilità civile per far sì che venga ripristinata la scultura che il direttore del "Pungolo", Filippo D'Ursi, aveva fortemente voluto, affinché la



Sopra, il villaggio di prefabbricati costruito a Pregiato a seguito del terremoto dell'80. Dopo quasi vent'anni queste baracche ospitano ancora delle famiglie. A fianco, una foto della Cavese che ha conquistato la serie B nel campionato 1980-81: da sinistra Polenta, Glerean, Canzanese, Della Bianchina, Braca (capitano), Vannoli, Turini, Longo, Burla, De Tommasi, Banelli; allenatore Rino Santin. (La foto è tratta da "Aquilotti sempre" di Raffaele Senatore, editrice PAES)



città non dimenticasse.

CAVESE: IL SOGNO DELLA "B" E POI IL BARATRO

Mai decennio fu più movimentato. Era cominciato nel migliore dei modi: nel campionato 1980-81 la Cavese conquistava la serie B. Fu un avvenimento storico, che coinvolse tutti, sportivi e non, in un sogno bello ed eccitante. Ci abbandonammo a quel sogno che però, realisticamente, credevamo sarebbe durato l'arco di un solo campionato. Invece la Cavese si comportò benissimo e nell'anno successivo ancora meglio. Gli aquilotti sfiorarono addirittura il balzo in Serie A, in un campionato esaltante e per niente facile, nel quale la squadra biancoblu si confrontò con Lazio, Bologna e Milan. Il trionfo a S. Siro è ancora davanti

ai nostri occhi. E quel ricordo abbagliante ci ha accompagnato negli anni successivi del declino, dal ritorno in C1, fino al baratro del tononero e alla mortificazione della retrocessione in C2 per illecito sportivo, allo scioglimento della società, alle illusioni della riscossa, alla rifondazione con l'adozione del nome dei momenti difficili, Pro Cavese, all'epopee che seguiranno negli anni Novanta. Al di là dell'evento calcistico, tre anni di serie B hanno giovato molto a questa città, sia a livello economico, che promozionale, di immagine e di crescita civile. Quel bel sogno è finito ed è diventato un incubo. Gli sportivi oggi si chiedono: torneremo grandi? Occorrono denaro, organizzazione e pazienza. Oggi mancano tutti e tre gli elementi essenziali; ma oggi basterebbe un po' di fortuna e alcuni risultati positivi, per ritrovarli.

I SINDACI DI CAVA

Nel dopoguerra inizia il lungo regno di Eugenio Abbro con rapidi passaggi di tanti sindaci democristiani alla sua corte

Nel giugno del 1954 Eugenio Abbro ebbe il suo primo mandato di Sindaco che tenne sino al novembre del '58. Istruttore di educazione fisica, personaggio deciso e buon conoscitore dell'indole cavese, Abbro ha gestito la carica di Sindaco, in diverse epoche, in prima persona per circa 25 anni, insieme ad amici e alleati per oltre quarant'anni, diventando il punto di riferimento a Cava nell'arcipelago democristiano imperante in Campania. Il debutto di Abbro sulla scena politica avvenne sotto le insegne del partito monarchico. Tirocinio utilissimo, perché quando approdò in casa dicci riuscì a trovare sempre la corrente giusta per gestire il Comune e, nei successivi decenni, per fare carriera a livello provinciale e regionale. Abbro ereditò una macchina amministrativa comunale all'avanguardia nel sistema contabile e la città era una delle più ricche del Sud Italia. L'economia statale (Manifattura, Agenzia Tabacchi) creata dall'Italia prefascista assicurava un diffuso ceto operaio garantito ed era il naturale sbocco della tabaccoltura diffusa nell'agricoltura metelliana, mentre il secolare commercio consentiva alle famiglie in impresa, in molti casi, un livello

di vita medio-medio alto.

Dal novembre 1958 al dicembre del 1960 fu sindaco il dicci Raffaele Clarizia che poi lasciò le chiavi del potere di nuovo nelle mani di Abbro, che per ben dieci anni governò indisturbato. Cava non era San Giorgio a Cremano, ma nella seconda metà degli anni Cinquanta furono buttate le basi per far assomigliare una delle più belle e ricche cittadine del Mezzogiorno d'Italia a un paesone simile ai tanti scempi urbanistici presenti nell'hinterland napoletano. E uno degli ideatori e artefici di questa assurdo progetto fu proprio il "professore". Il carissimo prezzo che la città doveva pagare era la distruzione quasi totale del centro storico. Cava de' Tirreni, secondo comune della Provincia per numero di abitanti, doveva diventare, nei progetti di questo blocco politico-imprenditoriale, una città di circa novantamila abitanti, considerando la disponibilità di zone (boschi di colline e monti) utilizzabili. La speculazione partì in grande stile e in pieno centro storico furono date licenze per



Eugenio Abbro

l'edificabilità dei Palazzi Rizzo, veri e propri colossi di cemento armato a ridosso dei secolari e storici edifici. Il progetto, per fortuna, non fu mai portato a compimento secondo i desideri originari grazie alla tenace opposizione di partiti politici e associazioni presenti sul territorio e a una serie di leggi che non permisero l'insana follia. Le nuove generazioni non sanno che una lobby politico-economica contava di radere a zero il centro storico da via A. Sorrentino sino a via della Repubblica, sostituendo gli storici palazzi con allucinanti grattacieli. L'insano progetto fu poi modificato: il risultato di quelle lotte e mediazioni (con approvazione del Piano regolatore) sono i palazzi di notevole dimensioni che fanno da cintura al borgo Scacciaventi e al restante centro storico. Con il forte traino dell'industria edilizia che produsse senza dubbio un aumento della massa monetaria circolante, Abbro ottenne consensi e gesti senza problemi il potere negli anni sessanta, costruendo la sua ascesa personale che lo doveva portare a ottenere cariche nei consigli provinciali e regionali.

Per capire lo spirito del tempo segnaliamo il celebre film di Francesco Rosi, "Mani sulla città" (1963). Fu girato a

Napoli dove ogni cosa esplose all'ennesima potenza, ma è una significativa cartina di tornasole per capire che aria tirava nell'Italia del boom economico.

Il progetto Cava città sportiva, uno dei cavalli di battaglia di Abbro, prevedeva stadio, velodromo, piste, piscine scoperte e coperte, palazzetto dello sport, palestre e una serie di opere minori. La maggior parte delle opere messe in cantiere non è stata realizzata secondo i piani originari o non è stata più fatta. L'unica opera completa è lo stadio comunale (oggi "Simonetta Lamberti"). Le altre iniziative o sono abortite sul nascere o le modifiche nel corso d'opera le hanno storpiate insieme ai modesti materiali utilizzati. La Piscina comunale, di misure olimpioniche, e ubicata nel cuore della città, reca tare tali che la rendono pressoché inutilizzabile. L'idea di Cava città dello sport, era ottima... ma il risultato finale è stato modesto e non soddisfa nemmeno le esigenze della popolazione attuale.

Il costruttore Casillo, oltre a vari palazzi (e l'ottimo stadio), realizzò anche il complesso edilizio del Social Tennis Club dove nei primi anni sessanta la riccotta borghesia cavese e salernitana assisteva a incontri

di tennis, spettacoli musicali e si dilettava nel gioco delle carte che raggiunse interessi tali da far sorgere in diversi esponenti politici ed economici l'idea di creare a Cava un casinò come a Venezia o Campione d'Italia.

Intanto la città cambiava volto. Progressivamente si assottigliavano gli appezzamenti di terreno dediti alla produzione del tabacco e molta manodopera espulsa dai campi approdava nell'edilizia. Il commercio cittadino conservava una sua specificità grazie al background secolare. I commercianti cavese se la passavano bene anche se, con l'abbandono di molte attività artigianali (mito dell'industria a tutti i costi) si andava lacerando un tessuto connettivo che avrebbe poi messo in crisi, successivamente, lo stesso terziario mercantile, settore trainante dell'economia cittadina.

Negli anni settanta il fallimento di una scellerata politica industriale (mega stabilimento) nel settore della ceramica oltre a produrre disoccupazione, tarpò le ali anche allo sviluppo di piccole e medie imprese più legate alla tradizione del territorio e alla scuola di ceramica locale di buon livello che poteva invece conquistare grandi mercati con altri tipi di

prodotti.

Causa indisponibilità di Abbro, impegnato in altre faccende politiche extra comunali, dal 1970 al 1973 diventò sindaco Vincenzo Giannattasio, avvocato, democristiano, assicuratore. La consistente pattuglia dc in seno al consiglio con l'appoggio di vari alleati continuava a governare la città poggiando soprattutto sul consenso interclassista dello scudo crociato. Il dibattito nel consiglio comunale di Cava, era sempre stato vibrante, grazie alla presenza di figure come Riccardo Romano (comunista e senatore della Repubblica), Gaetano Panza (socialista), Domenico Apicella (socialdemocratico).

Diego Ferraioli, medico, dc, amministrò dall'aprile del '74 al giugno del '75. Il 12 maggio, appena Sindaco, firmò i verbali del voto cavese sui risultati del referendum sul consenso del divorzio, ma non quelli delle elezioni regionali dell'anno successivo che diedero alla DC oltre il 36 per cento dei voti. Abbro, sempre col vento in poppa, svolge il ruolo di patriarca. Dopo il Ferraioli le redini del comune finiscono nelle mani di Andrea Angrisani, dc, avvocato, di origini nocerine, che dal settembre del '75 al gennaio

FATTI del NOVECENTO CAVESE

ANNI
OTTANTA

Scompaiono quattro grandi concittadini: **Gino Palumbo**, direttore della "Gazzetta dello Sport", **Arnaldo Di Mauro**, fondatore delle Arti Grafiche, **Mario Amabile**, presidente della Tirrena e del Credito Commerciale, **Mamma Lucia**, eroico esempio di carità cristiana. Con i concerti allo stadio arriva il meglio della musica internazionale. Per il Credito Commerciale Tirreno sono anni di espansione: uno sportello viene aperto anche a Napoli. Le bufere delle cessioni e della sua scomparsa sono ancora lontane.

ADDIO A 4 GRANDI

Occorre ricordare quattro concittadini che hanno lasciato il segno nella nostra città nel corso della loro vita, quattro persone scomparse nel corso del decennio.

Il primo è **Gino Palumbo**, giornalista. Lasciò Cava giovanissimo, scrisse per "Il Mattino", fondò e diresse "Sport Sud", fu direttore responsabile ed editoriale de "La Gazzetta dello Sport", diresse "Il Corriere della Sera". E' rimasto di lui il ricordo, non solo a Cava, ma anche e soprattutto nel resto d'Italia, come una delle maggiori figure del giornalismo italiano di tutti i tempi.

Il secondo è **Arnaldo Di Mauro**. Fondò le Arti Grafiche Di Mauro e le rese uno delle maggiori aziende del settore a livello nazionale. Le sue referenze: centinaia di dipendenti, due grossi stabilimenti a Cava e uno a Reggio Emilia; commesse da tutta Italia; altissimi livelli di produttività, tanto che in più di un'occasione

negli anni '80 è stato rilevato un assenteismo pari a zero.

Il terzo è **Mario Amabile**, figlio dell'avv. Antonio che a Mario lasciò il grave compito di portare avanti il Credito Commerciale Tirreno e il Gruppo Tirrena Assicurazioni. E Mario fu degno della fiducia in lui riposta; portò avanti con intelligente impegno entrambe le istituzioni. Il primo è stata a lungo la principale banca cittadina ed una delle più solide fonti di occupazione locale. Il secondo è stato uno dei maggiori gruppi assicurativi nazionali.

Infine, l'ultimo dei quattro personaggi scomparsi è il più vicino al cuore di tutti i cavese, senza nulla togliere ai tre precedenti: **Mamma Lucia**. Andò pressoché da sola a cercare, prima nelle campagne intorno a Cava e poi in tutta la provincia, i corpi di tanti "figli di mamma" morti in guerra e li abbandonati. Ne recuperò a centinaia. Quasi tutti furono identificati e restituiti ai loro cari.

Si recò ella stessa, su invi-

to del governo tedesco, a consegnare alle famiglie gli oggetti personali che aveva ritrovato sui corpi delle giovani vittime della guerra.

Il coraggio, l'amore verso il prossimo, la carità cristiana furono in lei immensi, all'indomani di una guerra nella quale il sentimento imperante era quello dell'odio, che distrusse l'intera Europa.

Su di lei hanno scritto ed hanno parlato in tanti, da tutto il mondo. Giuseppe Marotta, l'autore de L'oro di Napoli, ha descritto un suo incontro con lei, con emozione e partecipazione, e le ha dedicato un capitolo nel suo libro "Le madri".

Alla morte, la sua salma è stata esposta in Municipio ed i cavese si sono accostati rispettosamente a lei per rivolgerle l'ultimo saluto e ringraziamento. Nella bara Mamma Lucia ha portato con sé i resti mortali dell'unico «figlio di mamma» che aveva voluto conservare, non avendone potuto individuare le origini. Mamma Lucia fu e sarà

sempre un esempio di amore che la città ed il mondo intero non dovranno mai dimenticare.

CAPITALE DELLA MUSICA

Nell'arco di dieci anni, sul palco del nostro stadio comunale, tra l'entusiasmo dei giovani e le proteste dei benpensanti, ha fatto la passerella il meglio della musica contemporanea di tutto il mondo. Basta citare alcuni nomi, a cominciare dai nostrani: i Pooh, Bennato, Battiato, Baglioni, Pino Daniele, Lucio Dalla, Cocciantè, Teresa De Sio, Vasco Rossi, Zuccherò, Antonello Venditti; fino alle più grandi star internazionali, quali Pink Floyd, Bob Dylan, Duran Duran, Spandau Ballet, U2, Dire Straits e tanti altri.

BANCA IN ESPANSIONE (1)

Anche per il Credito Commerciale Tirreno, gli anni '80 sono stati importanti e segnati da una sensibile espansione (sono ancora lon-

tani gli anni Novanta, che hanno portato alla crisi e alla scomparsa dell'istituto bancario voluto dagli Amabile). Oltre agli uffici di Nocera Superiore e Marina d'Ascea, che hanno inaugurato nel decennio nuove e più confortevoli sedi, e allo sportello estivo di Acciaroli, ne sono stati aperti altri a Solofra, importante centro per l'esportazione internazionale di pellami, ed a Salerno. Un altro sportello sarà poi aperto a Napoli.

PRIME VITTIME DELL'AIDS

Anni Ottanta: dieci anni di ricordi belli e brutti della nostra città. Oltre alle vicende secondo noi più eclatanti che abbiamo qui descritto, la mente va anche a tanti altri episodi che hanno caratterizzato un decennio di vita. Ritornano in mente i morti per overdose e le prime vittime dell'Aids. Giovani vite spezzate dal vuoto che avevano dentro, dagli interessi che non avevano saputo o potuto trovare in questa città. In dieci anni sono

stati chiusi due cinema su quattro e uno di questi era anche teatro. Il tempo libero dei giovani sempre più si consuma lungo il corso principale, in mancanza di alternative valide.

Negli anni '70 una radio locale parlava di Cava come di una città che cresce. Sarà forse cresciuta Cava anche negli anni '80, ma la sensazione epidemica è che lo abbia fatto in peggio.

Ampie parti relative agli avvenimenti degli anni Settanta sono tratte dal libro "Cava de' Tirreni Stazione di Soggiorno" di RAFFAELE SENATORE Editrice San Gerardo 1997.

La parte relativa agli anni Ottanta è tratta dall'articolo intitolato "Cosa resterà di questi anni '80" di ENRICO PASSARO, pubblicato sul n. 6 del 21 febbraio 1990 di "Il Pungolo".

I SINDACI DI CAVA

La maggioranza assoluta alla Dc non evita il commissario prefettizio; poi nell'elezione diretta la gente sceglie Fiorillo

del '78 manda avanti la macchina comunale. La Dc era stata parzialmente penalizzata dagli elettori: non aveva più la maggioranza assoluta come nella precedente legislatura, ma restava indiscutibilmente il primo partito. Aveva bisogno di un alleato e non trovò di meglio che affidarsi al voto esterno del Movimento Sociale per continuare ad amministrare da sola la città. La tensione politica in Italia era altissima. Lo scontro si radicalizzò e anche a Cava si registrarono squallidi episodi di squadristico compiuti da mazzieri salernitani. A pagarne le conseguenze furono alcuni studenti impegnati a democratizzare la scuola negli anni in cui venivano introdotti i decreti delegati. La piazza venne attraversata dai fremiti della violenza politica. La sede del Msi (sopra il bar Liberty) fu assalita da esponenti di Lotta Continua; quella del Pci (dov'è oggi il Respighi) ospitò concitate assemblee giovanili. I ciclostili giravano a pieno regime. Al di là del clima che investiva tutto il Paese in quegli anni, non si poteva fare a meno di attribuire la causa di quelle violenze locali all'infelice scelta del partito di Abbro di coalizzarsi con i missini.

Erano anni nei quali molti abusi edilizi marciavano a tutto gas anche perché poi venivano sanati dai vari condoni a cascata con i quali il sistema centrale democristiano provvedeva a gratificare gli enti locali per autoalimentare una

parte delle entrate nel bilancio del Paese, spingendo però in tal modo l'inflazione in alto e massacrando il territorio.

Il vero potere politico di Abbro sulla città lo si individuava soprattutto negli anni durante i quali non ha svolto la funzione di Sindaco. Don Eugenio, prima eletto alla Provincia e poi in Regione, nell'immaginario cavese lavorava per la Città, col mestiere della politica, mentre i suoi epigoni amministravano la res pubblica locale.

Intanto in larghe zone della Campania, nelle vecchie e nuove roccaforti, la camorra organizzata si espandeva e faceva un salto di categoria. Oltre a svolgere le attività tradizionali (sigarette, droga, prostituzione e altri commerci illeciti) allargava ancora di più il suo controllo su diversi esponenti della classe politica interessata agli appalti pubblici, essendo diventata imprenditrice, e iniziava anche a penetrare in vari settori finanziari ed economici.

A livello regionale in seno alla scudo crociato la corrente dei Gava, padre e figlio, andava alla grande ma per una "questione di immagine" molti dc campani (e anche cavese) si definivano "andreottiani".

Moro venne rapito dalle B.R. il 12 marzo '78, vigilia del IV governo Andreotti che doveva segnare l'ingresso del Pci nell'area della maggioranza. Il cadavere dello statista scombusso l'Italia politica e alcuni contraccolpi si fecero sentire anche nelle periferie. Il

sistema politico italiano con la Dc nel ruolo di partito-stato iniziava a mostrare le sue crepe e le cose indicibili.

Per due mesi abbondanti (maggio-luglio 1978) divenne sindaco **Bruno Lamberti**, luciano, dc. Fragilissimo fu il suo mandato, frutto di una insanabile spaccatura all'interno della democrazia cristiana.

In un accaldata serata dell'agosto 1978, davanti a un pubblico numeroso e rumoroso, il consiglio comunale di Cava elesse Sindaco l'indipendente di sinistra **Giuseppe Sammarco** a capo di una giunta sostenuta da Pci, Psi, Psdi e indipendenti. Determinanti furono alcuni "ribelli della Dc".

L'elezione di Sammarco, sostenuto da uno schieramento comunque minoritario, segnava un cambio epocale. Per la prima volta si rompeva un monopolio, ma fu un atto simbolico, dato che i risultati pratici furono modesti. Fu anche la prima e unica volta di Riccardo Romano assessore. La giunta Sammarco dovette far fronte a una crisi economica in atto e resa ancora più dura dai licenziamenti e dalla cassa integrazione in vari segmenti dell'industria cavese. Ma durò pochissimo. I consiglieri democristiani, almeno per una volta uniti, decisero di dimettersi in blocco insieme con i due esponenti del Msi. Cade il consiglio comunale e si va a nuove elezioni.

Con la nuova infornata (che

premiò ancora la Dc) diventò sindaco **Federico De Filippis**, che per due anni (gennaio 1979-gennaio 1981) diresse il Comune naturalmente sotto l'ala protettiva di Abbro.

Quest'ultimo, terminata la tournée politica extra-comunale, ritornò a gestire in proprio la macchina comunale nel gennaio del 1981 sino al maggio dello stesso anno, mettendo a tacere, con la sua presenza tutte le fronde interne e facendo sentire il suo peso nel rapporto con gli alleati laici. E poi c'era da gestire l'emergenza del dopo terremoto e il professore pensò bene di impegnarsi in prima persona.

Mentre a Roma per la prima volta andava a Palazzo Chigi un laico (Spadolini), a Cava ritornava sindaco Andrea Angrisani che restò in carica sino al mese di ottobre del 1983, per ripassare il pallino nelle mani di Abbro. Una specie di ping-pong che aveva nel consenso popolare la sua legittimazione ogni volta che si tornava alle urne. Il blocco politico-economico al potere che aveva nel deputato dc Giovanni Amabile (azionista della maggiore banca cittadina, l'ex CCT, del gruppo Tirrena assicurazione e della società Metelliana spa) uno dei maggiori referenti, riesce a conservare abbastanza agevolmente la gestione della città anche grazie all'appoggio di vari esponenti di liste locali.

Dall'ottobre del 1983 al dicembre del 1993 Abbro è di nuovo sindaco. Un lungo

decennio durante il quale la città si depauperò vistosamente. La piccola Svizzera della Campania diventa sempre più un tipico comune del salernitano senza più quell'appeal che l'aveva resa famosa nei secoli. La galleria ferroviaria Nocera-Salerno la taglia fuori da una delle grandi arterie di comunicazione.

Sono gli anni della NCO (Nuova Camorra Organizzata). Il grande affare post-terremoto, legato alle decine di migliaia di miliardi statali per la ricostruzione, che scatena gli appetiti degli squali. La Campania viene messa a ferro e fuoco dalla camorra che trova complici anche all'interno delle istituzioni. Sebbene la camorra fosse presente in Campania ormai da quasi quattro secoli (brutto regalo degli spagnoli e poi abilmente gestita nei secoli da delinquenti comuni, latifondisti senza scrupoli e persino dal sovrano napoletano nei momenti di crisi del Regno borbonico) sino agli ottanta Cava era considerato un centro poco permeabile all'influenza camorristica, ma da successive indagini della DIA e da episodi avvenuti (regolamenti di conti con morti tra bande rivali, arresti, ritrovamenti di armi, etc...) si è avuto la triste conferma della penetrazione di questo cancro nel tessuto sociale ed economico cavese. Una delle poche aree ancora immuni del salernitano era stata contagiata.

Il più clamoroso caso di

cronaca nera lascerà senza vita il corpo della giovanissima Simonetta Lamberti, figlia di Alfonso, giudice noto anche per l'attività universitaria, pubblicistica e per le sue vicende personali.

Nell'ultimo quindicennio la più grande opera pubblica cavese messa in cantiere, la copertura della ferrovia e relativo parcheggio, è stata realizzata solo parzialmente e su quest'opera c'è stato anche l'intervento dei giudici.



Raffaele Fiorillo

Dal 1993 a Cava è stato sindaco **Raffaele Fiorillo**, cavese. Nei primi mesi dell'anno le sinistre insieme agli altri partiti del centro trovarono il coraggio di scalzare Abbro e i suoi e di condurre il Comune fino alle elezioni, le prime col nuovo sistema elettorale. Al sofferto e combattuto ballottaggio Fiorillo superò Eugenio Abbro e divenne il primo sindaco eletto direttamente dal popolo. Nel 1997 Fiorillo è stato confermato primo cittadino, battendo ancora una volta al ballottaggio Abbro.

Publicato nel numero di maggio 1997 di *Panorama Tirreno*: tratto da "La Città di Cava e i suoi sindaci" di **BIAGIO ANGRISANI**.

bottega
artigiana
laa
CORNICI
E AFFICHES
di *Pietro Adinolfi*
Cava de' Tirreni
Via Alfieri, 12

Da **FELICIANO**
Parrucchiere per Signora
in via Vittorio Veneto, 108
professionalità
e simpatia
garantiti

Tradizione
in cucina
Arcara
Ristorante
Arcara
Via R. Lambiase, 7
località Arcara
Cava de' Tirreni
tel. 089/345177

**CICALESE
INTERNI**
di Gaetano Cicalese
**Commercio
Mobili**
Via Vittorio Veneto, 110
Cava de' Tirreni
tel. 089 464453

**Hair Dressing
By Tony**
Parrucchiere
tel. 089/345391
Via Matteo Della Corte, 18-20
Cava de' Tirreni